

DIFENDERE I DIRITTI DI TUTTI I POPOLI.

Il conflitto israelo-palestinese ha innescato una sequenza di eventi che hanno investito l'intero Medio Oriente allargato, dal Libano allo Yemen, dalla Siria all'Iran ridisegnando gli equilibri politici dell'intera regione.

Al centro vi è naturalmente il conflitto israelo-palestinese. Il massacro perpetrato da Hamas il 7 ottobre e la successiva feroce guerra di Gaza hanno segnato profondamente la vita di milioni di israeliani e palestinesi. Oggi siamo di fronte ad una fragile tregua che con fatica si cerca di trasformare nell'avvio di un percorso di stabilizzazione che apra la strada alla pace. Il disarmo di Hamas, la rimozione ad ogni ostacolo all'inoltro degli aiuti umanitari necessari alla vita della popolazione palestinese, l'assunzione della gestione di Gaza da parte di un Comitato di personalità palestinesi indipendenti, la definizione di un piano di ricostruzione dotato di adeguate risorse finanziarie: sono questi i passaggi essenziali che vanno compiuti per dare sostanza alla cosiddetta "fase 2" del Piano Trump.

Ma quel difficile percorso rischia di essere compromesso da quel che accade ogni giorno di più in Cisgiordania sottoposta alle violenze degli estremisti coloni, con l'evidente complicità di settori del governo israeliano. Non solo, ma la decisione del governo Nethanyahu di legalizzare l'occupazione di territori cisgiordani, significa promuoverne l'annessione allo Stato di Israele. La stessa denominazione usata per quei territori - "Samaria e Giudea" invece di Cisgiordania o West Bank - indica la volontà di cancellare qualsiasi riferimento a un'identità palestinese. Una scelta che liquida la prospettiva di una pace organizzata intorno al principio "Due Popoli/Due Stati". Una scelta che non potrà che provocare nuovi conflitti, offrendo ad Hamas e al radicalismo islamico l'occasione di rilanciare la propria azione.

Nonostante la decisione del governo Nethanyahu, occorre essere consapevoli che non vi sarà pace in Medio Oriente se non si realizzerà una soluzione fondata sul riconoscimento dei diritti di entrambi i popoli e in tale contesto sulla piena autodeterminazione del popolo palestinese con la nascita di un proprio Stato. Un obiettivo sostenuto con convinzione dalla stragrande maggioranza della comunità internazionale che ha il dovere morale e politico di agire per fermare la strada imboccata dai governanti di Israele.

Il corso che prenderà il conflitto Israele-palestinese avrà un impatto su tutta la regione.

La comunità internazionale ha salutato con soddisfazione la caduta del regime sanguinario di Assad che ha oppresso per anni il popolo siriano con una repressione che ha provocato migliaia di vittime innocenti. E la comunità internazionale ha fatto aperture di credito al nuovo governo guidato da Al Jolani/Al-Chaara quali la riapertura di relazioni diplomatiche, la sospensione delle sanzioni e guardando con favore ai colloqui tra Damasco e Israele per una normalizzazione delle relazioni bilaterali e per una soluzione condivisa sulle alture del Golan.

Tuttavia, negli ultimi mesi sono accaduti eventi che suscitano grande preoccupazione. Prima un duro conflitto con la comunità drusa, poi una violenta repressione della minoranza alawita, e infine ripetuti scontri con la comunità curda che non dimentichiamo mai si è battuta con grande coraggio contro il califfato di Daesh/Isis contribuendo alla sua sconfitta. E atti di

continua ostilità si sono manifestati anche contro la comunità yazida che - ricordiamo anche questo - fu vittima di una violenta repressione da parte dell'Isis. E in questo stesso periodo vi sono stati preoccupanti episodi di ostilità verso le comunità cristiane. E, infine, non può non essere motivo di preoccupazione la esistenza di relazioni tra alcuni dirigenti del nuovo governo di Damasco e le cellule dell'Isis ancora presenti sul territorio siriano.

Per tutte queste ragioni occorre chiedere alle autorità siriane di non interrompere la transizione verso una nuova Siria, chiedendo la fine di ogni atto di ostilità verso le minoranze, garantendo il pieno rispetto dei diritti di ogni comunità etnica o religiosa e incoraggiando le autorità di Damasco ad aprirsi al dialogo e al coinvolgimento di tutte le componenti della società siriana.

Grandissimo allarme hanno suscitato in tutto il mondo gli avvenimenti che hanno sconvolto l'Iran. Alle imponenti manifestazioni di popolo che chiedevano libertà, il regime teocratico iraniano ha risposto con una dura e sanguinaria repressione che ha provocato migliaia e migliaia di vittime e migliaia di arresti. E nella repressione si sono distinti per particolare ferocia gli squadroni dei "Guardiani della rivoluzione islamica" che molti governi democratici qualificano come una organizzazione terroristica.

Va dunque denunciato con forza il carattere sanguinario e repressivo del regime iraniano, ricordando che è uno dei paesi che ha il più alto numero di esecuzioni capitali di persone innocenti. E va respinta l'azione di continua destabilizzazione che il regime iraniano conduce contro Israele e nella regione.

Per questo, tutta la comunità internazionale deve agire con forza per la fine di ogni forma di repressione, la cessazione delle esecuzioni capitali, la liberazione di tutti i prigionieri politici, il ripristino delle connessioni Internet e delle comunicazioni, la cessazione di tutte le forme di persecuzione delle minoranze e il rispetto dei diritti umani per ogni donna e ogni uomo dell'Iran. E gli organi di giustizia internazionale devono attivare tutte le procedure giuridiche per chiamare le autorità iraniane a rispondere dei loro crimini. Così come dalle autorità iraniane si deve ottenere il blocco di ogni iniziativa volta a dotare l'Iran di armamento nucleare, ristabilendo la cooperazione con l'AIEA.

Rinnovare la solidarietà al popolo iraniano impone a tutte le istituzioni internazionali e a tutti gli Stati a mantenere alta la pressione sul regime di Teheran con tutti i mezzi, a partire dalle sanzioni che devono essere applicate davvero e senza aggiramenti. E al sistema dei media e dell'informazione di deve chiedere di continuare a tenere accesi i fari su quel che accade in Iran.

Così come in Ucraina si combatte anche per la nostra libertà, dobbiamo essere consapevoli che la lotta del popolo iraniano ci riguarda e non possiamo lasciarlo solo. Ed è dovere morale e politico non sottrarsi a questa responsabilità.

Piero Fassino